



Anno B – 08 Settembre 2024

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

IL SORDO MUTO

Colui che è chiuso ad ogni relazione. In fondo, forse bastava solo *imporgli la mano*, almeno questo gli avevano chiesto coloro di cui non sappiamo il nome, che, con fiducia, gli avevano *portato un sordomuto*. E' bello questo gesto di condurre da Gesù e poi di pregarlo affinché imponga la mano su di lui. Questi anonimi amici si sono presi a cuore la situazione del sordomuto e, nonostante la sua limitazione non gli impedisse di camminare verso Gesù, lo hanno accompagnato. Avrebbero potuto indicargli la strada, invece hanno preferito stare con lui, accompagnarlo, regalargli tempo, energie e amore. Bella questa gratuità. Ne siamo ancora capaci? Gesù aveva guarito molte persone da lontano, con la sola parola, con gesti semplici, persino involontariamente, grazie al il tocco di una frangia del mantello. Quello che accade con questo sordomuto ci suona invece un po' strano. Gesù lo porta *in disparte* e compie gesti persino invasivi, quasi intimi: gli mette *le dita negli orecchi*, gli *tocca la lingua con la saliva*, soffia su di lui e scardina la chiusura dei suoi *orecchi*, *scioglie il nodo della lingua*, rimette quell'uomo isolato in relazione con il mondo. Non sappiamo il motivo di questo coinvolgimento particolare di Gesù con il sordomuto, ma oggi tocca il nostro grande problema della comunicazione, della difficoltà delle nostre relazioni, fatte di ascolto e di parola, a volte difficili e spesso dolorose e quanto abbiano quindi bisogno del suo aiuto "potente". Gesù ha davanti a sé un sordo balbuziente che riesce ad emettere solo qualche suono ma, non potendo ascoltare, non riesce a comunicare. Sappiamo lo stretto legame che unisce la difficoltà di parlare con la difficoltà dell'udire. E sappiamo bene che la parola è il fondamento delle relazioni umane e della relazione con Dio. La comunicazione è comunione. Ogni rapporto nasce da un ascolto, da parole dette e ricevute e può rompersi quando esse si interrompono. Così una famiglia cresce nel dialogo e si lacera quando si alzano muri di silenzio. Leggendo il racconto di questo miracolo, mi è venuto spontaneo pensare ad alcune persone che ho incontrato, che ad un certo punto della loro vita hanno deciso di chiudersi al mondo, non parlando più. Stare loro accanto è difficile e straziante, perché non si riesce a capire cosa vivono interiormente, come è altrettanto straziante non riuscire a dire ciò che si prova. È come essere ad un passo da una cura e non potervi accedere. Nel racconto Marco ci dice che Gesù allontana il malato dalla folla perché non vuole richiamare l'attenzione su di sé, ma al centro

c'è l'uomo che si lascia condurre prima da quelli che lo portano a Gesù e poi da Gesù stesso che lo chiama in disparte dalla folla. Questo malato sordo al quale non si può spiegare verbalmente niente, si lascia portare fino a quando Gesù compie i gesti di mettere le sue dita negli orecchi e gli tocca la lingua con la saliva. Gesti che dicono una grande intimità. E' straordinario cogliere come il contatto di Gesù avvenga proprio là dove si sperimenta un grande limite, dove una malattia sembra aver spento la vita. Gesù lo incontriamo e lo conosciamo pienamente proprio nell'esperienza del nostro limite. Gesù prima di guarirlo avvolge il sordomuto del suo affetto. Prima lo ama e poi lo guarisce, anzi è l'amore che lo risana. E il toccarlo con le sue dita e con la saliva esprime un gesto affettuoso. E questa affettuosità non è solo detta, ma manifestata fisicamente. È importante il corpo per comunicare l'amore. Il corpo è lo strumento più importante per esprimere e far crescere l'amore. Il sapersi abbracciare non solo tra sposi o tra padre e madre con i figli, ma pure tra amici genera un calore e una circolarità di affetto che infonde amore e coraggio. L'evangelista sottolinea che il primo gesto di Gesù è levare gli occhi al cielo. Il suo sguardo si alza per entrare in relazione filiale con il Padre, mentre il suo sospiro rivela la compassione per chi soffre, prigioniero della solitudine. Infatti interessante è anche l'ultima annotazione di Marco: "emise un gemito". Anche questo dettaglio fa pensare a un forte coinvolgimento di Gesù. Per lui ogni uomo è importante, è unico, è una meraviglia. Gesù si appassiona, si coinvolge, si lascia rubare il cuore. La storia di quest'uomo può essere anche un invito a riflettere sulla nostra esperienza. Nella nostra società bulimica di parole, dove si riempiono i silenzi con qualunque mezzo, talvolta proprio per non dire nulla; dove spesso la parola è strumento di menzogne, pregiudizi, insulti, come riconoscere la Parola autentica che ci toglie dal nostro isolamento e ci restituisce alla relazione e alla comunione con gli altri e con l'Altro? E la parola "Effatà", spalancati, apre per questo sordomuto la strada della vera e totale comunicazione e della profonda comunione che dona la vita. Gesù ci insegna che prima occorre ascoltare e poi parlare. La parola di Gesù è rivolta a tutta la realtà dell'uomo. Questo rivela che l'incontro con il mistero di Dio coinvolge tutta la nostra vita. La lingua che si scioglie nella proclamazione della lode fa sì che tutta la vita diventi un continuo rendimento di grazie per la salvezza ricevuta. E le nostre labbra possono aprirsi alla lode, al grido di stupore, a quella esclamazione di ringraziamento con cui si chiude il racconto: "Ha fatto bene ogni cosa".